

IL LIBRO PRIMO DELLE MEDAGLIE DE' GRECI:
NOTE IN MARGINE AL MANOSCRITTO NAPOLETANO
XIII.B1

LUCIA FRANCHI VICERÉ

Il codice XIII.B1¹, dedicato alle monete dei Greci, è uno dei libri meno conosciuti tra i dieci volumi delle *Antichità* passati dopo la vendita del 1567 nella collezione del cardinale Alessandro Farnese ed ora custoditi nel fondo farnesiano della Biblioteca Nazionale di Napoli.

Lo scopo di questa nota è di offrire una prima analisi della struttura e dei contenuti del manoscritto, in vista della prossima pubblicazione dell'intero volume nell'Edizione Nazionale delle Opere di Pirro Ligorio.

Il codice napoletano XIII B.1 si presenta come un corposo codice cartaceo, un *in folio* di 400 carte scritte sul *recto* e sul *verso*, grande 425x275 mm. Il manoscritto è autografo di Ligorio, anche se in questo codice, come accade di frequente nei codici li-

¹ La trascrizione del volume, curata assieme a Eliana Carrara, con il contributo per la parte terza di Marco-Leopoldo Ubaldelli e il supporto paleografico di Antonio Ciaralli, che ringrazio sentitamente, è stata effettuata con il sostegno del Centro di Studi sulla Cultura e l'Immagine di Roma ed in particolare grazie al costante supporto del professor Marcello Fagiolo e della professoressa Maria Luisa Madonna, a cui va la mia affettuosa riconoscenza. Devo poi un ringraziamento particolare a Carmelo Occhipinti per avermi spinto con garbo infinito a presentare il lavoro in corso.

goriani, la scrittura è caratterizzata da variazioni nel modulo e nel disegno delle lettere. Al suo interno il volume è organizzato in tre parti, ognuna delle quali introdotta da un titolo, i cui caratteri e la messa in pagina mettono in risalto l'inizio della sezione.

La prima parte (fig. 1), che reca il titolo LIBRO PRIMO DELLE MEDAGLIE DE GRECI RACCOLTE DA PYRRHO LIGORIO NAPOLITANO, scritto a centro pagina, in lettere capitali, a cui segue la dedica al cardinale Ippolito II d'Este², prende avvio con un breve *excursus* di tre pagine, *recto/verso*, prive di immagini, ben impaginate e dotate di note marginali, nelle quali Ligorio dopo aver giustificato la scelta dell'argomento e l'approccio metodologico, offre al lettore, riecheggiando Pausania, una rapida sintesi sulla storia mitica della Grecia a partire da Pelasgo³. L'introduzione ha un valore programmatico e vale la pena leggerne qualche passo, partendo dall'*incipit*:

Havendo io preso a scrivere la dichiarazione dell'antiche medaglie de' Greci, per più chiarezza d'esse in questo principio [ho] raccolte alcune oppenioni referite dalli greci scrittori, dalli quali e dalle medaglie stesse si cavano molte et variate inventioni, appartenenti tanto alle fabolose come alle piane historie [...].

Hora, sì come ci sono venute tali inventioni, così l'havemo disegnate et fatte alcune dichiarazioni di quelle che mi sono parse degne di eruditione et piene di zelo dell'arcana religione o di honoranza di quei che riceverono tali onori o de quelli che prima l'havevano meritati [...].

Hora, le medaglie sono tutte o per le più fatte parte dalle città libere che sono già state repubbliche che si reggevano sotto senatori in qualche tempo, ovvero fatte sotto li principi greci o de' tyranni o de' romani imperadori, mi è parso di necessità raccontare qui d'[cc. 1v/2r] alcune città che più per l'antichità sono oscure dei loro principii del tempo che furono edificate, ma

² BNN, ms. XIII.B1, c. 1r. La dedica è ormai molto poco leggibile e il testo, che si sviluppa su due righe, in lettere capitali più piccole del titolo, sembra un'aggiunta posteriore rispetto all'iniziale composizione della pagina: *All'Illustrissimo et Reverendissimo Signor Donno Hippolyto secondo cardinale d'Este suo patrone*. Premetto tuttavia che la trascrizione del testo, come lo studio dei tipi monetali, è stata effettuata dal microfilm a causa delle precarie condizioni del manoscritto, corroso in più parti, soprattutto in corrispondenza dei disegni, a causa dell'acidità degli inchiostri, destinando l'esame autoptico del codice alla fase di revisione finale.

³ Paus., VIII, 1, 4-5.

brevemente perciò che nelli luoghi loro diffusamente tratteremo, secondo si recevarà a la materia che sarà sculpita [...].

La storia mitica, come le genealogie degli eroi eponimi, permettono dunque a Ligorio di introdurre rapidamente il tema delle feste, dei giochi, dei santuari e degli dei della Grecia antica, argomento che qui come in altri passi dell'opera ligoriana viene razionalizzato e reinterpretato alla luce della dottrina cristiana: le divinità pagane non esistono e sotto i loro nomi si celano in realtà degli uomini.

Di questi giuochi et sacrificii ho fatta mentione perché nelle medaglie sono sacrificii, lotte, diversamente celebrati e sonovi imagini di dei et di re, altari et templi, et altre cose con che si reverivano li dei et gli huomini potentissimi, con imprese et symboli di [cc. 2v/3r] quelli di diversi animali et fatighe di questo et di quell'altro heroe in servitio e utile dell'humana salute circa il vivere, representando in ciò le memorie delle città e l'origine delli primi suoi principi et edificatori che sono stati maestri della cultura e inventori delli governi, designandovi cose degne della bontà loro [...].

In questa terza età delli discendenti di Lycaone suscitorono molte felicità tra gli huomini, quantunque sotto Arcade andassero per lo mondo nove zizanie e nuovi inganni, imperò che molti, mirando gli perpetui corsi de' fiumi e de' fonti, pensarono di reverirli come dei immortali e fussero santi et inviolabili, vi mandavano le loro fanciulle a lavarsi e purificarsi o a prendere dell'acqua, laonde spesse volte, gli huomini, pigliando tal'occasione, presi la forma del nome di quelli fonti o fiumi giacevano carnalmente con loro et tutti quelli che di queste nascevano per la deità de' fiumi erano riputati sacri e santi cioè heroi inviolabili, i quali, essendo nati dalli principali governatori de' popoli, molti di loro edificorono città. Da qui mi penso siano nate tante figliole de' fiumi, tanto del fiume Landone quanto di Asopo, quanto di Daphne, figliola di Peneo, et la favola delle figliole di Acheloo et quella di Arethusa et Alpheo, quella di Scylla et Glauco, l'amor di Acis et Galatea, et quella di Attis et Iside, et quella di Syringa e Pan, et tante figliole dell'Oceano, anzi che non v'era fiume in Grecia che non havessi ingravidata qualche fanciulla delle più belle e più nobili che in quelle contrade si trovassero [...].

[c.3v] Et questa è la cagione che si trovano nelle medaglie tante imagini de' dei de' fiumi, de' fonti et de' nymphe, de' regi, de' heroi et d'animali, con altre infenite imprese delle quali dirremo più dentro nelli luoghi loro, come si recheranno i suoi propositi

L'interpretazione dei simboli, delle immagini e delle legende monetali si configura dunque come un procedimento analogo a quello operato nella lettura delle fonti monumentali (confronta-

re, interpretare, comprendere), secondo un approccio che caratterizza tutta l'indagine ligoriana.

L'introduzione termina anche graficamente, come evidenzia la particolare impaginazione a freccia, alla carta 3*v*, dove inizia, con la voce sulla città di CYNURA, l'analisi dei tipi monetali (fig. 2)⁴. La prima sezione si conclude con la carta 152*r*, dedicata alla città tessala di Hypata. Dopo tre carte bianche (cc. 152*v*, 153 *r/v*), il cui valore di cesura è difficile da valutare poiché carte lasciate in bianco si distribuiscono lungo tutto il manoscritto, con la carta 154*r* ha inizio la seconda parte, evidenziata da una nuova e più estesa titolatura, in caratteri capitali, posta al centro del foglio (fig. 3):

PARTE SECUNDA⁵ DELL'ANTICHITÀ DI PYRRHO LIGORI, NEL QUAL SI TRATTA DELLE GRECHE MONETE FATTE SOTTO DIVERSI TEMPI TANTO DEL'IMPERADORI ET GRECI RE COME ANCORA DI LATINI.

La seconda parte prende avvio da Driope⁶, città dell'Argolide presso Hermione⁷, e continua fino alla carta 237*r*, finendo con il capitolo dedicato ai Mamertini, iniziato nella carta precedente (c. 236*v*). Con la carta 237*v*, quindi in questo caso senza soluzione di continuità con la parte precedente, comincia la terza sezione del volume, preceduta da un nuovo titolo:

⁴ BNN XIII.B.1, c. 3*v*: DI CYNURA CITTÀ CAPO II. Il capitolo è indicato come secondo rispetto al capitolo dedicato all'introduzione.

In origini il testo era TERZA, poi espunto; segue un'*hedera distinguens*.

⁶ BNN XIII.B.1, c. 154*r*: DE DRIOPA CITTÀ. CAPO PRIMO

⁷ La fonte antica a cui si richiama costantemente Ligorio per la localizzazione delle città e l'interpretazione delle varianti lessicali degli etnici sono gli *Eθνικά* di Stefano di Bizanzio, di cui spesso ricalca interamente i passi relativi alla voce in esame. All'epoca di Ligorio esistevano due edizioni a stampa in lingua greca di Stefano di Bizanzio, l'*editio princeps* impressa dalla stamperia aldina nel 1502 (Venetiis, apud Aldum Manutium Romanum, MDII), e una ristampa edita a Firenze nel 1521 per gli eredi di Filippo Giunta. Presso la Biblioteca Apostolica Vaticana si conservano inoltre due traduzioni latine, mai pubblicate, una a cura di Benedetto Egio (Vat. Lat. 5734, con un apografo in Barb. Lat. 115) e l'altra di Guglielmo Xylander (Barb. Lat. 159), menzionata nell'edizione critica, pubblicata a Basilea nel 1568, che però presenta il solo testo greco; cfr. A. DILLER, «The Tradition of Stephanus Byzantius», in *Transactions of the American Philological Association*, 69 (1938), pp. 333-348.

PARTE TERZA DELL'ANTICHITA' DI PYRRHO LIGORI NAPOLITANO, NEL QUAL SI TRATTA DEL'ANTICHE MONETE FATTE IN DIVERSE GRECHE CITTA' IN DIVERSI SECOLI,

introdotta dalla voce dedicata alla città di Chio, che si sviluppa su due carte, ma è preceduta dal disegno di una moneta, D/ e R/, privo di testo e relativo ad un'altra città (fig. 4)⁸. La sezione terza si conclude alla c. 400 v , con l'esame di due monete della città di Ancona⁹.

Mettendo per un attimo da parte i problemi di datazione del manoscritto, segnalo la peculiarità di queste tre varianti: la parola libro figura solo nel primo titolo, mentre le altre due sezioni sono indicate come parti seconda e terza delle *Antichità*, termine assente nella titolazione della prima parte. Al contempo nelle parti seconda e terza il titolo espande, approfondendo, la descrizione del contenuto. Se le varianti lessicali abbiano anche un particolare significato all'interno dell'indagine ligoriana, e quindi nel complesso sistema dei volumi delle *Antichità*, è difficile dirlo, anche considerando il carattere ancora provvisorio di numerose parti del manoscritto, come evidenziano lungo tutto il codice (figg. 5-9):

- la presenza di numerosi fogli bianchi;
- l'impaginazione di alcune voci monetali, collocate in alto, al centro o anche in basso a pagine poi rimaste prive di immagini;
- i disegni di monete, privi di descrizione, inseriti ad altezze diverse nella pagina, in attesa del testo;
- le voci monetali in cui compare solo il disegno del contorno delle monete o il contorno con l'indicazione del tipo che occorre inserire¹⁰.

⁸ BNN XIII.B.1, c. 237 v : DI CHIO CAPO; c. 238 r : DI CHIO CAPO I

⁹ BNN, XIII.B.1: DI AGKON

¹⁰ Ad esempio al centro della carta 258 v sono disegnati i contorni di due monete e all'interno del primo Ligorio ha scritto *Nemesis*, l'immagine monetale da inserire per documentare l'argomento trattato nel resto della pagina (c. 258 v , 259 r/v : DELLA FORTUNA OVERO NEMESIS CAPO).

Inoltre se si esamina l'organizzazione delle voci monetali non sembra esserci un'evidente diversità tra le tre parti, poiché nel presentare le voci non viene rispettato né un ordine alfabetico, né geografico, né tantomeno cronologico: le monete delle colonie magno greche si alternano alle monete della madre patria o alle monete delle zecche imperiali provinciali, e solo qualche volta accade che vi sia un criterio unificante, come l'analisi e l'interpretazione di un'immagine monetale che conduce all'accostamento e al confronto di monete di aree geografiche diverse.

Scendendo un po' più in dettaglio nella comparazione tra le tre sezioni, se si scorre la sequenza delle entrate, e per brevità scorro per ogni parte solo le prime dieci voci, troviamo nella prima sezione, dopo la voce DI CYNVRA CITTÀ CAPO II, un elenco di entrate che si susseguono senza ordine apparente:

(c.4v)	DI SALAMINA. CAPO III ¹¹ .
(cc. 5r/v)	DI EPIDAVRO. CAPO
(c.6r)	DI CARNE CITTÀ CAPO
(c.6r/v)	DI PHASIS ET DI PHRYXO CAPO
(c.7r/v)	DI ENTELA. CAPO

¹¹ Si noti che nella prima sezione del codice le voci che seguono al capitolo sulle monete di Salamina non hanno nel titolo l'indicazione del numero fino alle carte 21r/v dedicate rispettivamente a Metaponto (c. 21r: DI METAPONTO CAPO IIII) e a Sidone (c. 21r: DI SIDONE CAPO V; DI SIDONE CAPO VI). Nel resto della prima parte la numerazione è un po' caotica: ad esempio riprende con la carta 33r; inserita in un lungo capitolo su Crotone (c. 33r: DI CROTONE CAPO XI), cui succede la voce dedicata ad Agatocle (c. 33v: DI AGATHOCLE CAPO XII); dopo una nuova pausa alla carta 46r il capitolo su Philadelphia è intitolato DI PHILADELPHIA CAPO XV; troviamo poi alla carta 46v DI SAMO CAPO XVI, quindi alla c. 56r il capitolo su Pergamo (DI PERGAMO CAP[O] XXIII), che nella pagina successiva presenta il sottotitolo DI CHORONIS CAPO XXIV, seguito alla carta 59r da DI PERGAMO CAPO XXV e alla carta 59v da DE NYSA CAPO XXVI. Alla carta 64r le rispettive voci sono indicate come DELE MONETE DELI DIONYSOPOLI CAPO XXX e MONETE DELL'EPHESII CAPO XXXI, però alla carta 93r; tornando indietro nella numerazione, leggiamo DE LAMII CAPO VIII, seguito da un DI CAMARINA CAPO IX e alla carta seguente da DI LEONTINI CAPO X, mentre alla carta 100r il capitolo su Istialea ha come titolo DI ISTIALEA CITTÀ CAPO XV, e la ripetizione della numerazione si rinviene anche alla carta 110r con i titoli DI AMPHIPOLI CAPO XXIV, INCERTE MONETE CAPO XXV seguito nella carta successiva da DI CYPRIOTI CAPO XXV. La numerazione più alta appartiene al capitolo su Napoli (c. 147r: DI NEAPOLI CAPO L), seguito da una serie di voci di città con capitoli senza numero.

IL LIBRO PRIMO DELLE MEDAGLIE DE' GRECI

(c. 9r)	DI ELORO CAPO ¹²
(c. 9r/v)	DI BABYLONIA CAPO
(c. 10r)	DI SABAEA CAPO
(c. 10r)	DI ACMONIA CAPO ¹³
(c. 10v)	DI TIOS CAPO

Analogamente nella parte seconda, al capitolo su Driope (cc. 154 r/v) succedono le seguenti dieci voci:

(c. 155r)	DI CATANEA CAPO II
(c. 155v)	DE MARONEA CITTÀ CAPO III
(c. 156r)	DI TEIOS CITTÀ CAPO IIII
(c. 156v)	DI ALICARNASO CITTÀ CAPO V
(c. 157r)	DE CILLA CITTÀ CAPO VI
(c. 157v)	DI ARGO CAPO VII ¹⁴
(c. 161r)	DI SICYONIA CAPO
(c. 161v)	DE HYPANA CITTÀ CAPO
(c. 162r)	DE ATTALEA CITTÀ CAPO IIX
(c. 162v)	DE AGRAGANTO CAPO IX overo Agrigento ¹⁵ ,

e nella parte terza l'inizio della sequenza è data da:

(c. 238r)	DI CHIO CAPO I
(c. 238v)	DI HIEROPOLI CITTA CAPO II
(c. 238v)	DI NICOPOLI CAPO ¹⁶

¹² La carta 8r è bianca, mentre la carta 8v, dedicata a *Metacho*, fortezza della Beozia situata, stando a Stefano di Bisanzio, tra Orchomenos e Cheronea, è priva di titolo. Ligorio ritorna su questa voce nella sezione terza alla carta 284v, che questa volta reca il titolo: DI METACHIO CAPO.

¹³ Segue la voce, priva di titolo, sul porto attico di Buchephalas, affiancata dal disegno di due monete.

¹⁴ Il capitolo su Argo termina alla carta 159v.

¹⁵ Il sottotitolo è scritto in caratteri corsivi. La voce termina alla carta 163r, segue una carta bianca (c. 164r), quindi il capitolo su Brindisi, Brinisi per Ligorio, privo di numero (c. 164v: DI BRONDUSIO CAPO), che offre lo spunto per una digressione sui Brettii. Il capitolo dieci corrisponde alla carta successiva (c. 165r: MONETE DI INCERTE CITTÀ CAPO X), in cui sono presentate, benché Ligorio non le riesca ad identificare, alcune monete magnogreche. Salvo i capitoli undici (c. 165v: DE ABYDO CAPO XI) e dodici (c. 166r: DE AMBRACIA ET DE ARATTHO CAPO XII), tutti i restanti capitoli della seconda parte sono privi di numeri.

¹⁶ La voce su NICOPOLI, dopo tre pagine lasciate in bianco (cc. 239v, 240r/v), termina a metà della carta 241v.

(c. 241v)	DI SYRINTHO CAPO IV
(c. 242r)	DI STAGIRA CAPO V
(c. 242v)	DI MANTINEA CAPO VI
(c. 243r)	DI PERGE CAPO VII
(c. 243v)	DI DOLOPIA CAPO II
(c. 243v)	DI THEBE CAPO IX ¹⁷
(c. 247r)	DI MICHALESIA CAPO X ¹⁸

e così via fino ad arrivare alle ultime voci:

(c. 400r)	DI CHRYSIPPA CAPO
(c. 400r)	DI PIÙ CITTÀ CAPO
(c. 400v)	DI AGKON

dove termina il manoscritto.

Osservando il modo in cui Ligorio ha organizzato il contenuto all'interno del volume si nota, come già rilevava il Gaston analizzando il codice napoletano XIII.B.9¹⁹, la compresenza di tre tipi diversi di descrizione.

La prima forma riguarda le voci sintetiche in cui il nome antico greco, che corrisponde al titolo della voce, trascritto in lettere capitali è seguito dall'individuazione della fonte antica, *in primis* Stefano di Bisanzio, il grammatico delle città come dice Ligorio, ma anche Strabone, Pausania, Diodoro Siculo, Omero, Virgilio, Ovidio, per citare solo alcune fonti. Al toponimo segue la collocazione geografica della città o delle città nei casi dubbi e l'interpretazione dei tipi monetali²⁰.

¹⁷ La voce su THEBE prosegue nella carta 244r, indicata come CAPO X, e si conclude alla c. 246r.

¹⁸ Come si nota il capitolo dieci è assegnato a due voci distinte. Solamente i successivi tre capitoli sono numerati nella terza parte del codice (c. 247v: DI GELA CAPO XI, DI INACHIS ARGIVA CAPO XII; c. 248r: DI TARSO ET D'ALTRE CITTÀ CAPO XIII), per il resto priva di numerazione.

¹⁹ R.W. GASTON, "Ligorio on Rivers and Fountains: Prolegomena to a Study of Naples XIII.B.9", in R.W. GASTON (a cura di), *Pirro Ligorio, Artist and Antiquarian*, Cinesello Balsamo, Silvana Editoriale, 1988, pp. 159-207.

²⁰ XIII.B.1, c. 67r: DI SENOPE E DI AMISO CAPO [XXIII]: AMUSOU *fu città famosissima lontan da Senope circa cento diece miglia secondo scrive Stephano et Strabone, posta*

Il secondo tipo di entrata presenta una voce un po' più estesa, che può contenere informazioni sulle varianti ortografiche dei nomi greci, sempre trascritti in lettere capitali e funzionali allo studio delle legende monetali, il confronto tra gli autori antichi, completato dalle immagini di una o più monete, di cui viene fornita una descrizione e l'interpretazione²¹.

Infine la voce si può estendere per più pagine (si veda ad esempio la voce dedicata a Pergamo, quella su Cyrene o quella su Alessandro) in cui l'autore al fine di individuare gli oggetti raffigurati, definirne usi e funzioni, si sofferma sui miti autoctoni (sovente interpretati allegoricamente), richiamando la descrizione di fatti storici o soffermandosi su peculiarità geografiche e/o topografiche del sito della città esaminata, riportando più o meno apertamente passi di Pausania o di Strabone, in particolare per spiegare la presenza, sulle monete, del disegno di strutture architettoniche.

Gli autori antichi (greci, latini e tardoantichi), vengono analizzati, a volte sono incrociati con altre fonti documentarie, di cui però si fa solo menzione, poiché tutti i disegni presenti nel codice sono relativi a monete ad eccezione di tre vasi (cc. 11v-12v), inseriti all'interno della voce PHIGALEA CAPO per spiegare, al seguito di Macrobio, la forma dei vasi presenti nelle monete (fig. 10)²².

nella Regione di Ponto, ove come si vede per questa moneta haveano per impresa Giove e l'Aquila et Baccho, col suo canestro, con la pelle e il Tyrso. Sotto la voce il disegno di tre monete D/ e R/ con le rispettive indicazioni: di peso di due drachme et di tre si trova di purissimo Rame; di due et di tre drachme d'Argento n'havemo vedute et etiandio di Bronzo; di due drachme di Rame.

²¹ BNN XIII.B.1, c. 393v: DI AGRE CITTÀ CAPO: *Agre o vero alla greca AGRE è città di Lydia, secondo dice Herodiano, da questa città dice il grammatico delle terre il cittadino si scrive Agraeus o AGRAIOS, onde nella medaglia il genitivo del più è AGRAIWN ciò è delli Agraei Lydici. Nel dritto è posta la testa di Iulia Donna Severa Augusta, che è la moglie di Settimio et di Caracalla imperatori, a cui hanno posto per rovescio Iside con molte mammelle, coronata di torri, col manto in testa qual gli penne giuso a destra et a sinistra delle sue spalle, con una mano tiene il sistro et con l'altra una situla, o vogliamo dire secchio, col suo figliuolo Harpocrate a piedi col dito alla bocca, col cornocopia in mano, come l'hadoravano gli Agraei. Penso che tali popoli honorassero Iulia di sì nobile rovescio della Natura generante, per esser patrona della Terra e fu dalli poeti chiamata Venere Asyria come l'appella Oppiano.*

²² D. GASPAROTTO, «Ricerche sull'antica metrologia tra cinque e seicento: Pirro Ligorio e Nicolas-Claude Fabri de Peiresc», in *Annali della Scuola Normale di Pisa*, Serie IV, vol.1,1 (1996), pp. 279-324: 291.

Il disegno delle monete, non di rado fornito di D/ e di R/, per un totale di circa 2300 facce di moneta, è sempre molto attento. I tipi sono ben definiti e se Ligorio può errare nell'individuazione della zecca nel riprodurre l'immagine monetale mostra sempre una grande sensibilità e accuratezza, non trascurando di riportare anche piccoli dettagli come gli emblemi dei magistrati, i numeri degli anni nelle monete alessandrine o la presenza di lettere all'alfabeto greco (fig. 11a-b). Si vedano ad esempio alla carta 9r una moneta di Side in Pamphilia²³, individuata grazie alla cura del disegno, poiché Ligorio non interpretandola per la mancanza di lettere greche la inserisce nel capitolo dedicato a Babilonia (fig. 12 a-b) o alla carta 80v il disegno di un noto tetradramma d'argento delle zecche punico-siciliane (320-300 a.C.), dove Ligorio cerca di riprodurre fedelmente anche i caratteri punici dell'esergo (fig. 13 a-b).

Delle monete viene di solito indicato il materiale (oro, argento, bronzo/rame), il proprietario, qualche volta vi è una definizione del peso, ma in genere vengono date solo le dimensioni (picciola, grande), le qualità e lo stato del pezzo: logra, bella.

I dati fin qui esposti evidenziano, anche per il codice XIII.B.1, quell'aspetto di libro di lavoro in continua elaborazione ed accrescimento da parte dell'autore. Premesso che il lavoro di analisi che sto portando avanti si è concentrato sull'identificazione delle monete e delle fonti, provo a fornire qualche indicazione sulla datazione, tratta dalle osservazioni testuali in quanto non è stato ancora possibile esaminare *de visu* il codice, estremamente delicato.

La dedica *all'Illustrissimo et Reverendissimo Signor Donno Hippolyto secondo cardinale d'Este suo patrone*, ormai poco leggibile tanto che il Dessau riteneva che il nome del cardinale fosse stato eraso, sembra aggiunta in un secondo tempo e daterebbe il manoscritto agli anni 1549-1555, quando Ligorio è al servizio del cardinale. Altri indizi comunque spingerebbero ad alzare la data delle prime stesure del codice. Nella prima parte, in un lungo capito-

²³ SNG Copenhagen 376; SNG von Aulock 4772.

lo dedicato alle città di nome PHANE, parlando del lauro, Li-
gorio dichiara:

[c. 90v] Il lauro, dice Fulgenzio, è contra i maligni spiriti et perciò Cassio Uticense dice esser contrario alli demonii et dovunque sarà il lauro partiran-
nosi i mali damonii. Credevano che, acceso, il lauro fa un certo aere che in-
duce l'huomo a spirito prophetico et dicono che l'lauro porta la sanità, la
onde le sue frondi il primo di Gennaio dal popolo si porgevano alli magi-
strati et certe fichi selvatiche seccati perché sono contrarii al fuoco sagro
che è un morbo crudellissimo et dove è il lauro il demonio non [.]noia quelli
luoghi, né vi cade saetta, la qual cosa io non la credo, per chè ai nostri
giorni nell'anno che Paulo terzo papa alienasse Parma et
Piacenza dalla santa chiesa per darle alli suoi gli fu fulminato et dal fulmi-
ne partito il pie' di lauro, che era in la casa sua privata et lo fende' in due
parti et l'altro che gli era accanto si spallò.

L'alienazione delle terre di Parma e Piacenza da parte di papa
Paolo III (1534-1549) per la creazione del ducato in favore del
figlio Pier Luigi risale al 17 agosto 1545.

Nella terza parte del codice tuttavia, parlando delle monete del-
la città di Casio in Egitto, il papa non è più Paolo III, ma Giu-
lio III il cui pontificato si estende dal 1550 al 1555:

[c. 314r] La imagine che è tra uno e l'altro dio col corpo di leone, col volto
di vergine, significa la intelligenza dell'inundazione del Nilo, per cui si fa lo
Egitto fertile, essendo inundato tra 'l segno del Leone e della Vergine. La
medaglia della quale s'è fatto il ritratto è di Agnelino da Terni, mazziere del
nostro signore Giulio papa terzo.

Questo intervallo si potrebbe ancor più circoscrivere quando,
parlando di una moneta di Gaza (c. 268r), si menzionano gli
scavi eseguiti presso l'Isola Sacra dal cardinale Jean Du Bellay,
ricordato come vescovo portuense, titolarità che ottenne nel
1553 e che conservò fino al 1555, quando lasciò la diocesi di
Porto-Santa Rufina per quella di Ostia. Tuttavia un'ottantina di
carte più avanti, in un capitolo dedicato a due monete con Er-
cole e Anteo, la data torna ad essere arretrata presentandoci
Giulio Romano (1499-1546) ancora vivente:

[c. 348v] DI HERCOLE ET ANTHEO CAPO: Qui sono dui bellissime
medaglie di Antonino Pio le quali sono del studio di Iulio Mantuano pittore,

eccellente discepolo del gran Raphael da Urbino. Nell'una di esse è posta l'effigie di Serapis coronata di lauro, o uero di Gioue, la quale può esser secondo la maniera delli caratteri medaglia d'alcuna citta di Egypto.

Queste oscillazioni sono presenti anche nel ricordo degli amici, come nel caso di Francesco Maria Molza (morto nel 1544) che alla c. 47v, che descrive una moneta della città di Samo, appare già scomparso²⁴, mentre alla carta 198v, all'interno di un lungo capitolo sulle monete di Atene, sembra ancora vivente²⁵.

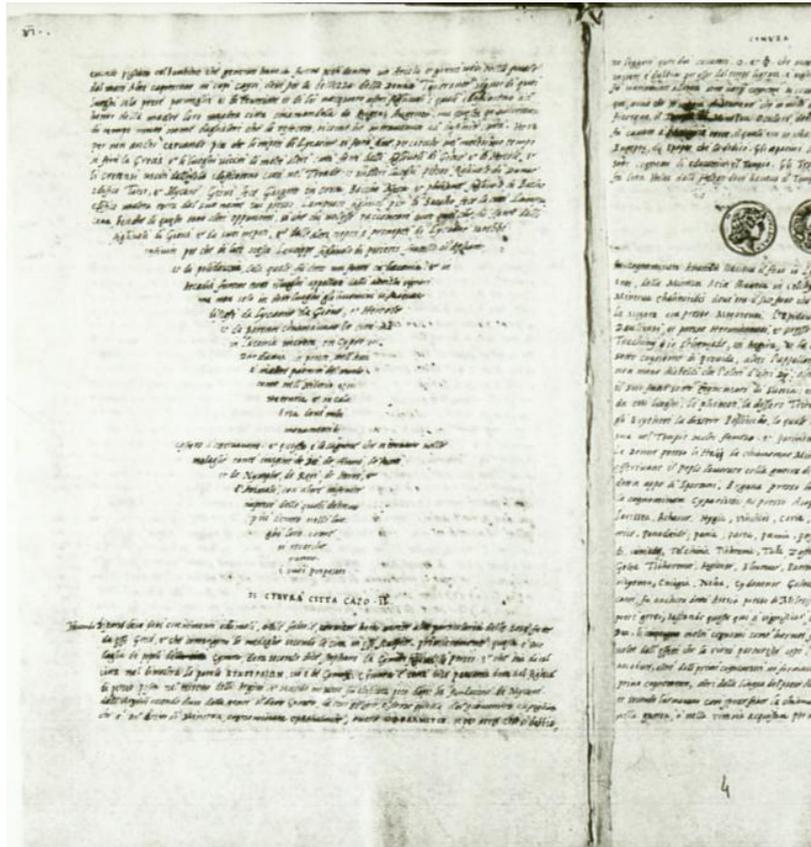
Lungo tutto il manoscritto si rilevano inoltre numerosi richiami agli altri libri delle *Antichità*. Appaiono già scritti il *libro dell'imagini delli dei et d'altri huomini illustri* (c. 18r, c. 284r); il *libro delli Tempii* (c. 61r, c. 306v); il *libro sui sacrificii* (c. 64r); il *libro sui pesi e sulle misure* (c. 81r); il *libro delle dedicationi delle statue* (c. 332v); il *libro trentasette delle inscrittioni de Greci* (c. 88r, 148v, c. 229v, c. 367r); il *libro delle Ville* (c. 229v); il *trattato de monumenti* (c. 292r); il libro su *l'uso del seppellire de tutte le genti* (c. 346r), il libro *delle medaglie latine* (c. 309v).

Verosimilmente un esame del manoscritto, che permetta di analizzare anche l'eventuale struttura dei fascicoli, delle carte e degli inchiostri, potrà forse chiarire alcune delle contraddizioni interne, intanto desideravo illustrare e rendere noto un codice che con i suoi rapidi squarci sull'ambiente degli antiquari, dei piccoli collezionisti e mercanti di antichità, sui commercianti di monete che popolavano le vie tra Borgo e Campo dei Fiori – lo *zoccolaro in Campo di Fiore* (c. 293r); *Josepho fornaro antiquario* al Portico di Agrippa (c.278r); il *mastro Tadeo cavadenti da Campo di Fiore* (c. 290r), il lucchese, *venditore dell'antichità alla Traspontina* (c. 267r), *Pietro Paulo sarto che vende anticaglie in via Lata* (c. 310r) – offre un vivace spaccato della Roma della metà del Cinquecento.

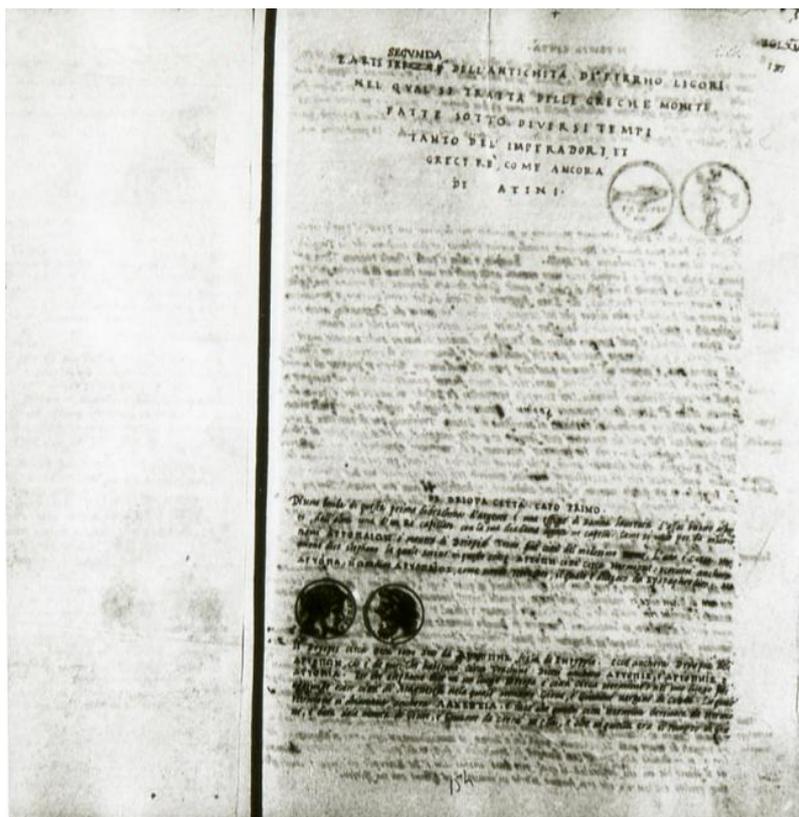
²⁴ BNN XII.B.1, c. 47v. *Tra l'altre medaglie dei Greci che havea il Molsa poeta, v'era questa di metallo dove nel diritto è posta l'effigie di Cerere Dea deli Samii coronata di spiche di frumento [...].*

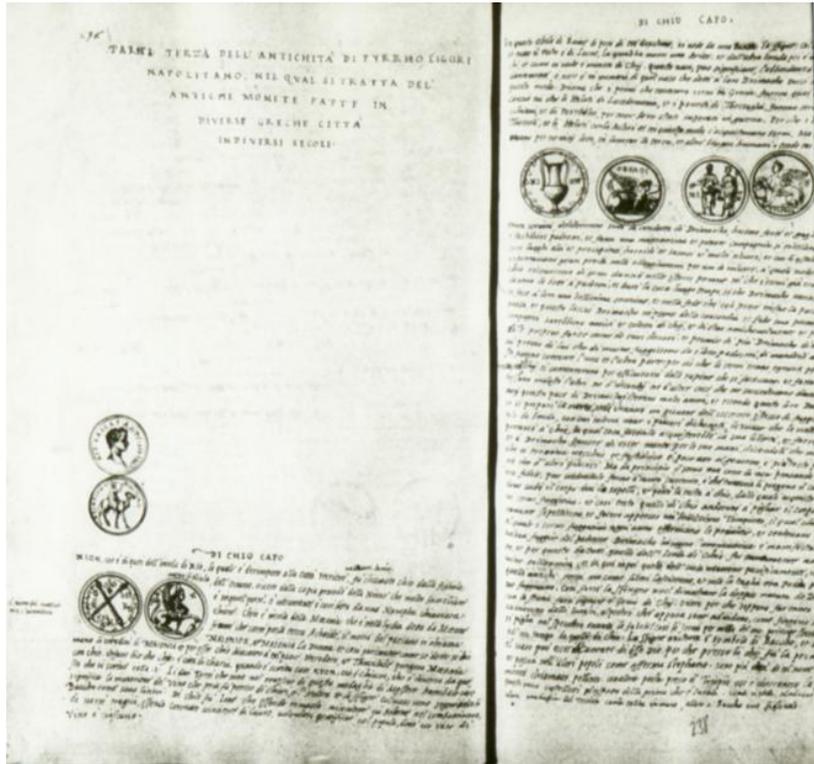
²⁵ BNN XII.B.1, c. 198v. *Quest'altra picciola medaglia, di Messer Annibal Caro, è pure cola testa di Minerva, colla sua nomia; et in quest'altra, che è del Molza, è Gioue et Baccho; benche di sopra n'habbiamo detto assai, non dimeno ne diremo di nuovo.*

L. FRANCHI VICERÉ

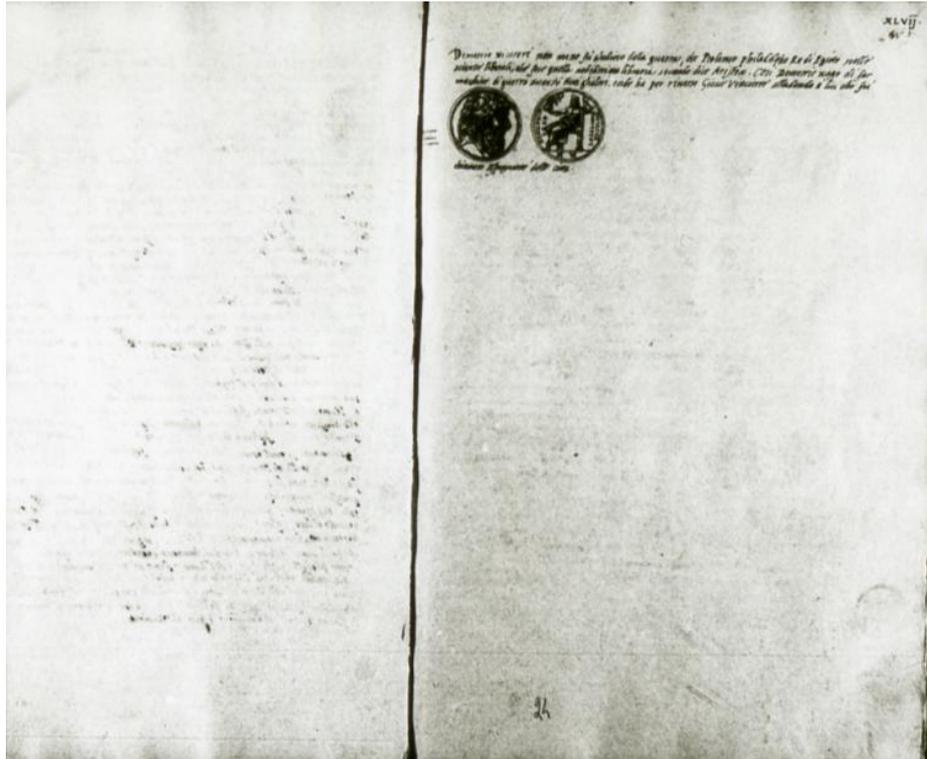


IL LIBRO PRIMO DELLE MEDAGLIE DE' GRECI

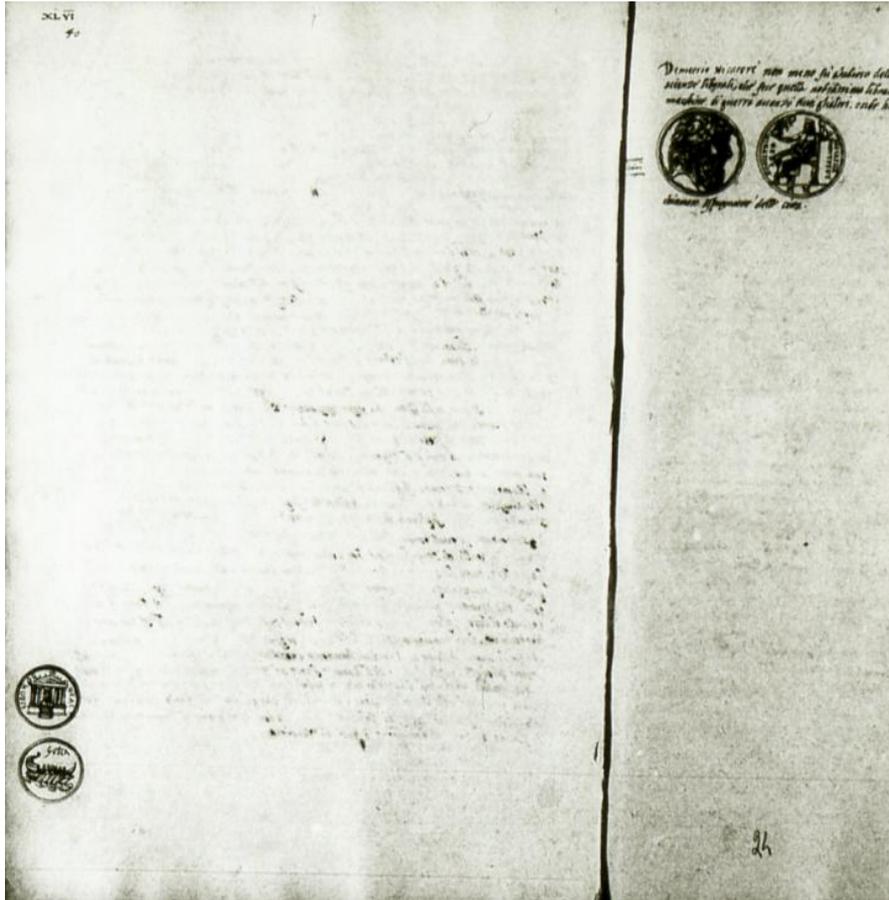




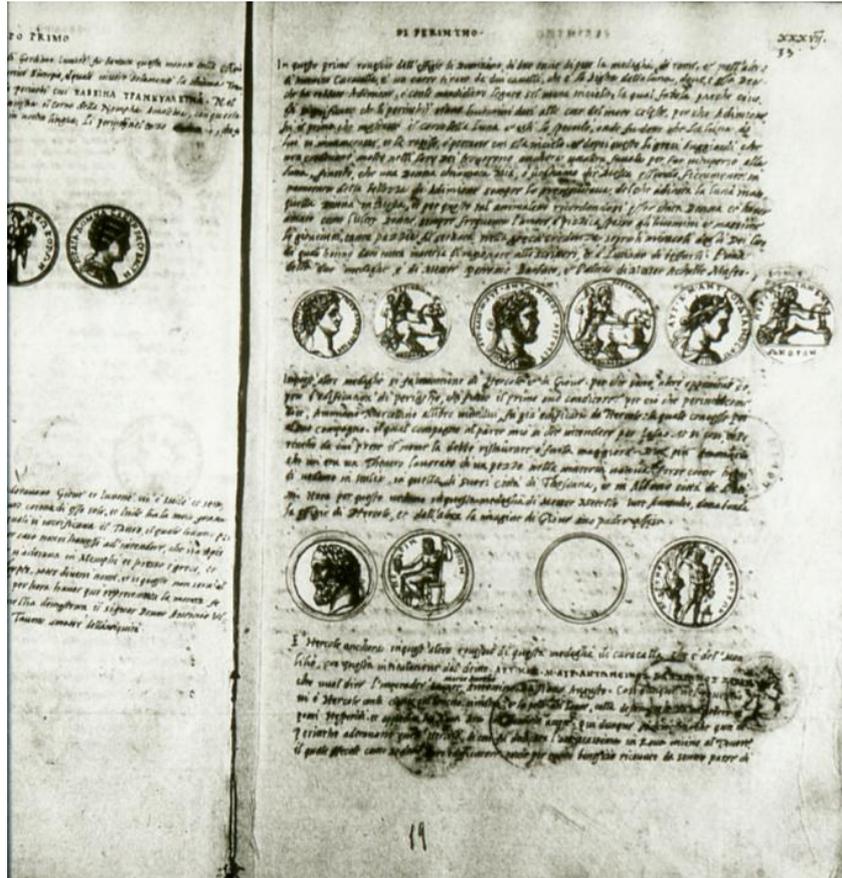
IL LIBRO PRIMO DELLE MEDAGLIE DE' GRECI



IL LIBRO PRIMO DELLE MEDAGLIE DE' GRECI



IL LIBRO PRIMO DELLE MEDAGLIE DE' GRECI



PHIGALIA CATO

PHIGALIA La moneta privata se diceva anche dei phigalici, secondo la tradizione più parte. Dice Stefano Phigalea e città di Arachna, la qual poi nominata PHALAEA sotto la lettera Γ. e che se usava per questa moneta che misse alcuno de' romani Imperadori. La cui effigie è un'Arachna, e si diceva sotto il Γ. PHALAEA qual' prima scrissero PHALAEA. Dato anche l'epiteto PHALAEUS qual' nel genitivo del più fa PHALAEON. e fu che a questo tempo della moneta se diceva phigalea, e ne phigalica, se scrivevano PHALAEON per esser stato chiamato da phigale, o phigaleo.

Phigale Phigale ancher è un'altra città di Bithynia: ma credo che questa della moneta sia quella d'Arachna. della qual' narra Pliniana, et dice che phigalea è posta in terra alta, e sacra, non a un' persona, e molto vicino ad un' piano dove una piazza che non è lontana un' miglio, e in tempo de' Romani questo dicit' di statura di marmo. e da quel' tempo che non fare i phigalici per causa del nome secondo la credenza antique. Saulama Anabero narra nel' medesimo libro della città d'Arachna che phigale fu figliuolo di Lycaene, e fu primo condottor di phigalica: a cui fu posto nome di città da Bucchone, figliuolo d'essi phigale. A che soggiunge Saulama come alcuni suoi doro cose non troppo degne di fede. che phigale fu un di quell'istesso paese: ma non figliuolo di Lycaene, e di questo che phigale fu una Nympha del numero delle Dryades. dice Anabero che nel' Gymnasio di phigale era la statua di Mercurio, con tal' habitus, che per tal' modo il padre miravano: e finta la statua in forma di stuo quadrato, ne innanzi è posto vicino alle piedi. E un' ancher era i tempi del padre i loro chiamati Acraophoro che non altro colto Vroble in mano come in la medaglia si vede, che dalle destra sua viene tal' boccale, e nella sinistra il Tirso, et egli è

Phigalea Myn
Ph



tutto vestito d'una veste lungha vicina all'ginecechio succinea sotto le reni, et più basso per lo mezzo della calze in quella o collo scende all' uco che si vede nella mano destra il' scio alla perstoria. Acraophoro s'interpreta porta vino puro. per che ΑΚΡΑΤΟΝ un' significar non moderato, e φερον nasce da φετο che vuol dire portare. si che in tal' guisa i phigalici adoperavano anche, et per questa ragione non è degna tal' medaglia esser attribuita si non la propria e picciola et alquanto sopra, la qual' sorta se Achille narra d'Achille Romano. Il secondo rimetto è pur d'una moneta di questo Imperadore: l'una, l'istesso, et l'Vroble, che in è pure disegnato vede che aludene al' doro Libo, et parte sono prese di Virgilio alcuni suoi nominamenti, li quali secondo Arachna Macrisio sono nomi greci d'essi dalla forma, o vero parte dalle xamig. che sono questi, il Carchete, il Cymba, il Carchete, et scyphus. Il Cymba è una vaso di questa forma che adoperavano nel sacrificio a guida del simpulium. per che secondo Strabone Macrisio è detto dalla forma d'uno Nambio chiamato da greci cymba, et d'altro cymbium chiamato tal' vaso i greci al' cymbium greco. simpulium, o ver simpulium in questa forma. di quali si neppa nell'operazioni et apponimento del sacrificio ancher et per nome ad baccali non era presso il' Agatho, et d'Argenteo. Hauuano Trilla in terra per nelle cose di sacrificio la qual' po' haue forma di cerchete: con un' sic' manico credo che sia la Trilla. del quale si temperavano nelle cerimonie il' vino. Hora tornando all'ist' nomi non uoi il' Carchete fu detto dalla forma della gabbia della mano, che è vaso altro et credo che sia questo. come dice Macrisio che era scritto Arachthone in una Epistola ad Agatho, e laude, memo. Il Cymba è ancher ess' un'altra sorta di vaso non detto dalla forma del' doro manico, il qual' vaso l'ist' doro primo di vino al' Cyclope secondo scrive Pliniano, che era vaso di legno di cyso cio c'istidoro, del qual' vase parlo Nicandro, Callimacho, et Euripide in Andromeda. Il' Cymba,

Cymba
Trilla
Carchete
Cymba



11a-b



11a-b

L. FRANCHI VICERÉ



11a-b



11a-b

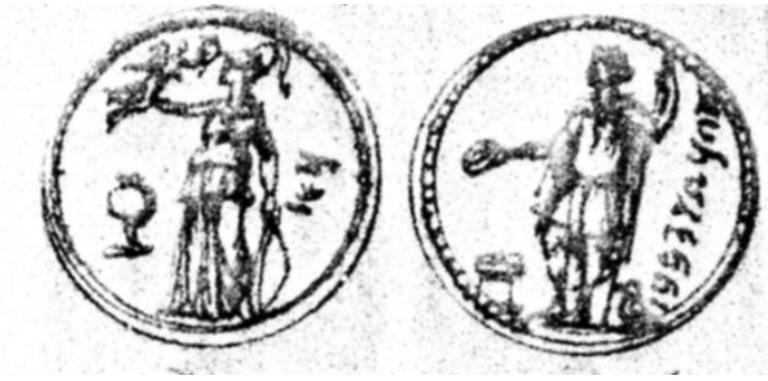
IL LIBRO PRIMO DELLE MEDAGLIE DE' GRECI



11a-b



12a-b



12a-b



13a-b



13a-b

Didascalie

- Fig. 1. La pagina iniziale del *Libro sulle medaglie dei Greci*, BNN XIII.B1, c.1r.
- Fig. 2. L'impaginazione della parte terminale dell'introduzione, BNN XIII.B1, c. 3v.
- Fig. 3. La carta introduttiva alla seconda parte, BNN XIII. B1, c. 154r.
- Fig. 4. La carta introduttiva alla terza ed ultima parte, BNN XIII.B1, c. 237v.
- Fig. 5. Esempio di pagina ligoriana: la voce Demetrio Nicatore, con il lemma posizionato nella parte superiore di una carta non completata, BNN XII.B1, c. 24r.
- Fig. 6. Esempio di pagina ligoriana: il capitolo su Diocleziano, con il lemma posizionato in fondo alla carta, preceduto da disegni di monete privi di descrizione, BNN XII.B1, c. 14v.
- Fig. 7. Esempio di pagina ligoriana: disegni di monete collocati in fondo pagina e privi di descrizione, BNN XII.B1, c. 23v.
- Fig. 8. Esempio di pagina ligoriana: il capitolo su Agatocle con contorni privi di immagine, BNN XII.B1, c. 33v.
- Fig. 9. Esempio di pagina ligoriana: la voce Perintho con i disegni delle monete impaginate all'interno del testo, BNN XII.B1, c. 19r.
- Fig. 10. Esempio di pagina ligoriana: il capitolo su Phigalea con all'interno il disegno dei vasi, BNN XII.B1, c. 11v.
- Fig. 11a-b Confronto tra la moneta di Perintho e il disegno di Ligorio, BNN XII.B1, c. 17v.
- Fig. 12a-b Confronto tra la moneta di Side e il disegno di Ligorio, BNN XII.B1, c. 9r.
- Fig. 13a-b Confronto tra la moneta di Cartagine e il disegno di Ligorio, BNN XII.B1, c. 80v.

